

LA SPIGOLATURA

Mio padre non era un contadino, ma il mondo in cui sono vissuto è stato il mondo contadino, che ho conosciuto proprio nella fase del suo tramonto, poco prima che si eclissasse per fare posto alla nuova società industriale.

Ho conosciuto con esso la povertà, ma allora non l'avrei mai definita così. Neanche adesso, col senno di poi, la definirei povertà, se non fosse per quel metro fatto di reddito, servizi, eccetera, eccetera, con cui si misura la "qualità" della vita (così di dice oggi, ma s'intende: "quantità").

Insomma, chiamatela come volete, ma io non ero affatto povero, poiché ero felice nella mia *vanedda*¹.

Era questa un mondo dentro al mondo, una culla per diventare grandi e lì ho appreso i paradigmi dei sentimenti di tutta una vita.

Per noi *picciriddi*² il tempo vi scorreva come quello di un orologio senza lancette. Sembrava che tutto fosse eternamente uguale: che i *picciriddi* fossimo stati e saremmo rimasti sempre tali; come pure i vecchi patriarchi: i vari *massa' Franciscu, ronna Maruzza, don Sariddu*.³..

Perfino 'zu *Peppi*⁴, con la sua artrosi per il tanto zappare, sembrava esserci nato, bastone compreso, con la schiena piegata fin quasi a terra.

Qui imparai la vita, tra risa e pianti, tra giochi e zuffe con gli altri *picciotti*⁵, dalle quali ne uscivano, come sempre, vincitori e vinti. Ma poi tutti finivamo in braccio alle mamme sedute al fresco del pergolato, dove scorrevano con le vicine.

Allora ci cullavano con la noncuranza dei gesti discontinui della conversazione e ci addormentavano con la ninna nanna del loro chiacchierio ritmato dal caso, in quei meriggi assolati che non conoscevano l'ansimare del tempo.

Come ho detto, mio padre non fu un contadino; fu più propriamente... un emigrato. In Venezuela, precisamente, dove lo mandai io stesso con la mia nascita. Scriveva sempre: ora torno a casa, ora torno a casa... Poi calcolava che oltre i panni sporchi di calce, in valigia avrebbe potuto aggiungere ben poco, e allora allungava di un altro anno.

Così potei conoscerlo solo quando io ne contavo otto. Tutti ritagliati

¹ Strada, cortile

² Bambini

³ Massaro Francesco, donna Maria, signor Rosario

⁴ Zio Giuseppe (zio, non a titolo di parentela, ma di deferenza)

⁵ Ragazzi

negli anni del dopoguerra, quando a Modica, la mia città, infuriavano le lotte bracciantili, per ottenere contratti più equi contro gli interessi egoistici degli agrari. Molti gli scontri con la polizia, dove anche le donne fecero sentire la loro disperazione.

Bandiera Rossa e Scudo Crociato si fronteggiavano in accese campagne elettorali. Per noi *picciriddi* delle periferie, quell'evento era solo una coreografica festa di infuocati comizi e di *bannie* politiche gridate dagli altoparlanti, montati su qualche *giardinetta*, e di collezioni di volantini e di fac-simile, che si aggiungevano a quelle dei bottoni, dei tappi delle gazzose e delle cartine delle caramelle.

Non capivamo che era in atto la guerra del pane, nel senso stretto della parola, quello impastato con la farina di grano. E per procurarselo si ricorse ad una tradizionale usanza: la spigolatura. Ma qui bisogna dire due parole a parte.

C'era un tempo in cui i Modicani venivano identificati come spigolatori, perché si avventuravano nei feudi della Sicilia centrale per raccogliere le spighe cadute ai mietitori e trasformarle in grano e farina per la cosiddetta "*mancia*" (il pane e la pasta per l'inverno).

Questa forma di nomadismo stagionale era motivo di giudizi contrastanti. Alcuni ci vedevano la solerzia e l'intraprendenza delle famiglie disposte ad affrontare disagi e pericoli, pur di assicurarsi l'essenziale; altri ci vedevano i segni di un'arretratezza economica e sociale che costituiva la vergogna del paese. Tuttavia nelle *vanedde*, compresa la mia, alcune famiglie, mentre i politici ne discutevano i pro e i contro, partivano per la spigolatura, perché non potevano permettersi il lusso di aspettare l'esito del dibattito.

Un mattino di tarda primavera, alle prime luci dell'alba, fu tutto un trambusto, un vociare sommesso nella *vanedda*.

*Massa' Iachinu*⁶ aveva attaccato al carretto la mula, che abitava in casa sua, insieme alla moglie e ai numerosi figli, e si apprestava a sistemare le masserizie che tutti, come tante formiche silenziose, ammucciavano sul cassone.

C'erano falci, ditali di canna per proteggere le dita dei mietitori, sacchi di iuta, corbelli, ceste, pentolame di alluminio dalle pareti esterne nere come il carbone, teli rustici per approntare un accampamento, lumi a petrolio, il grande paracqua da carretto incerato di nerofumo, bisacce piene di cianfrusaglie, tridenti, zappe, brocche di terracotta e di zinco e chissà quante altre cose.

L'esperto carrettiere assicurava tutto con robuste funi, che faceva passare intorno ai pomoli delle sponde e che poi annodava sapientemente ai ganci di ferro, con energici strattoni, che facevano tintinnare le borchie di

⁶ Massaro Gioacchino

rame del mozzo.

Le bisacce con una buona infornata di pane fresco venivano riposte nel capiente *retone*, fissato sotto la pancia del carretto, insieme ad un sacchetto di farina, alle olive in salamoia e ad una fiaschetta impagliata di vino.

Infine tutti prendevano posto dove se ne poteva trovare e se ne ricavò uno anche per vecchia gallina e la capretta da latte. Fu chiusa la porta con tutte le mandate possibili della massiccia chiave e poi *massa' Iachinu* imbracciò le redini, mormorando: - *A nomu ri Diu*⁷! - e sedette di traverso su una delle due aste del carretto, perché il rimanente palmo di spazio libero venne riservato alla *gna' Miniccia*⁸, con l'ultimo nato in braccio che dormiva ancora, dentro lo scialle nero.

Erano quasi tutti fuori dalla soglia a salutare col cuore in mano ripetendo: - *'U Signuri v'aiuta e 'a Maronna v'accompagna*⁹! -

C'ero anch'io e, quando la mamma mi spiegò che i nostri vicini partivano per la spigolatura, pensai ingenuamente che questa doveva essere un'avventura fantastica, come nei film dei pionieri del West visti nella sala parrocchiale. Però non capivo perché le donne, compresa la mia mamma, tenessero le mani chiuse a pugno, incrociate sul petto, con il pretesto di serrare i lembi dello scialle, per non prendere freddo, ma in verità quasi a non farsi sfuggire dal cuore la trepidazione per chi affrontava l'incognito per assicurarsi il pane per l'annata.

E più di una aveva gli occhi lucidi di lacrime.

Poi il carro scomparve lungo la strada che muore in cima al poggio dei carrubi, oltre le Colonne d'Ercole della mia *vanedda*.

⁷ In nome di Dio

⁸ Signora Carmela, (diminutivo)

⁹ Il Signore vi aiuti e la Madonna v'accompagni